

**SE QUALCUNO
VUOLE VENIRE
DIETRO DI ME,
RINNEGHI SE STESSO,
PRENDA LA SUA CROCE
E MI SEGUA**

**Chi perderà la propria vita
per causa mia, la troverà**

Dio continua a chiamare fino all'ultimo nostro respiro! Bisogna essere attenti e disponibili all'ascolto e sempre pronti e disposti a ripartire, ad uscire dai nostri progetti per andare dove il Signore ci chiama. La vocazione non finisce mai! La vita è una continua vocazione nella vocazione!

La "Vocazione" non la si può definire, si può solo *descrivere* e *raccontare*! Resta *mistero* e la si può, solo in parte, *capire* e *comprendere* e solo se la si guarda *dalla* fine del suo compimento! Come la vita: solo la morte la illumina di risurrezione e la riempie di significato e di senso! La vocazione quotidiana nella vocazione fondamentale.

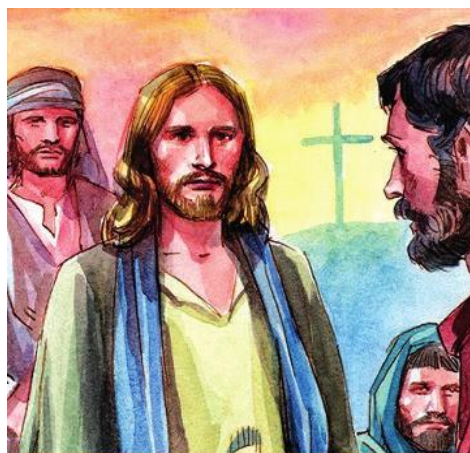
Ogni vocazione è misteriosamente dono di Dio e nostra responsabilità! Ogni chiamata di amore esige una nostra gioiosa e libera risposta, piena di riconoscenza, responsabilità e fedeltà!

A Geremia, a Pietro, ad Abramo, ai Patriarchi e ai Profeti, non è bastata una *prima Chiamata*, alla quale hanno risposto con entusiasmo e prontezza! Anche noi siamo "*richiamati*" in ogni istante e stagione della nostra vita, ad una *nuova vocazione* e dobbiamo *ri-cominciare* a ricomprendere con più consapevolezza la nostra fedeltà nella Sequela! La Parola di Dio che ascoltiamo e accogliamo, costituisce una *continua vocazione* nella "*vocazione battesimale*" e provoca una *risposta-conversione specifica* alla sequela e nel permanente discepolato.

Nell'uomo Geremia, leggo la sua amara 'confessione' "*mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*", non come ribellione violenta contro Dio, ma, quale vera e propria dichiarazione di amore da parte di chi, liberamente a questo Amore, che lo previene, si consegna! Dio, infatti, non fa violenza con il Suo amore! Non si impone, ma si propone! Dio non fa violenza alla tua libertà: ti conquista con il Suo Amore, *suaviter et fortiter*!

Anche Geremia, come Pietro e tutti i discepoli di ieri e di oggi, deve crescere ancora, deve capire che la sua missione è quella di portare e servire la Parola, deve imparare ad essere solo "*voce*" e "*portavoce*" fedele del Signore, solo servo della Sua Parola e non pretendere di vederne personalmente i frutti

immediati! I modi e i tempi dei frutti appartengono solo a Dio sapiente e misericordioso.



**SE QUALCUNO VUOLE
VENIRE DIETRO DI ME,
RINNEGHI SE STESSO,
PRENDA LA SUA CROCE
E MI SEGUA**

Oggi, insieme con Geremia, Pietro e gli altri discepoli, tutti riceviamo, una Nuova Vocazione (ulteriore chiamata) ad uscire e ad abbandonare la superficialità nell'ascolto, la logica del "fuoco di paglia" nella vocazione e della mediocrità nella sequela!

Oggi e sempre, la Parola di Dio deve essere per ciascuno di noi, e riaccendere nel nostro cuore quel "fuoco ardente", incontenibile e purificante, che deve indurci a una conversione da una fede disimpegnata e di sola facciata, per entrare nella logica della Croce, la vera e radicale Sequela del discepolo che si pone e cammina "dietro" Gesù!

Noi "la croce" la identifichiamo con il dolore, il fallimento, l'umiliazione, la sconfitta, la fine di ogni speranza! Nel Disegno salvifico di Dio, che Cristo, Suo figlio obbediente fino alla morte, ha

compiuto donando la Sua vita, la Croce è supremo segno di Amore totale del Padre e del Figlio per noi peccatori, Salvezza definitiva, gloriosa Esaltazione e Vittoria definitiva sul peccato e sulla morte!

Prima lettura Geremia 20, 7-9 **Nel mio cuore
c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa,
mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo**

Geremia, "conosciuto", "consacrato e stabilito profeta delle nazioni" dal suo Signore, "prima di essere formato nel grembo di sua madre", è mandato a proclamare la Parola di Dio "contro le violenze e le ingiustizie" che si continuano a commettere in Giuda, "per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare" (1,5.10). Questa sua missione profetica gli causa sofferenze insopportabili, opposizioni violente, oppressione, scherno e delusione, viene considerato e definito un vile traditore da eliminare. E in questa drammatica situazione, egli si sente abbandonato dal suo Signore, che secondo lui, lo ha sedotto, accecato e deluso, e, nella sua angoscia e disperazione, grida al suo Dio: *Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me*" (v 7). La missione che mi hai affidato, infatti, mi procura e causa complotti, violenze, accuse, vergogna, scherno e derisioni "tutto il giorno" (v 8). Perciò, "*Mi dicevo: non penserò più a lui, non parlerò più nel Suo nome!*" (v 9a). Ma nello stesso tempo, sentiva nel suo cuore, abbattuto e sconvolto, "*ardere un fuoco, trattenuto nelle sue ossa*", che cercava e "*si sforzava di contenere*," ma non riusciva a trattenere (v. 9b). Questo incontenibile "*fuoco ardente*" è la forza interiore che viene da Dio a rialzarlo e a liberarlo dai suoi dubbi e dalle sue angosce e lo consolida e lo stabilizza nella sua missione profetica.

Chiamato e mandato, dunque, a denunciare le violenze e le ingiustizie commesse dal Suo popolo, Geremia, non può se non incontrare opposizioni, derisioni, emarginazioni, umiliazioni e persecuzioni da parte di coloro ai quali, la Parola di Dio, dal profeta annunciata, sconvolge i loro piani empi ed i loro disegni iniqui e malvagi! Così, Geremia, dopo l'entusiasmo iniziale della sua missione, quando la Parola del Signore era per lui *"la gioia e la letizia del suo cuore"* (Ger 15,16), ora, deriso, odiato, perseguitato, ostacolato nella sua predicazione, deve attraversare l'amara crisi vocazionale per una crescita più matura ed una ravvivata presa di coscienza della sua vocazione e missione profetica. Attraversa anche egli, come tutti i veri Profeti, il *crogiuolo* della purificazione e il *dubbio fecondo* della fede, che aprono, però, a nuova certezza e fiduciosa consapevolezza. La sofferenza del cuore, dunque, lo fortifica e lo fa giungere alla piena coscienza del dono della vocazione che ha ricevuto e della responsabilità della missione a lui affidata! La profonda crisi lo agita fino a porsi laceranti domande: *"Dio mi ha ingannato o mi ha chiamato? La mia è vocazione o sono stato abbagliato ed accecato? Dio mi ha violentato o io gli ho liberamente consegnato la mia vita?"* Al -culmine della sua crisi, Geremia riscopre, nel profondo della sua persona, la fondatezza della chiamata divina! Il suo cuore è infiammato da un *"fuoco ardente"*, al quale non può opporre resistenza ed a questo si riconsegna e da questo si lascia *"divorare"*! Si riaccende nella sua vita la passione per la Parola del Signore che torna ad essere, più di prima, *"la gioia e la letizia del suo cuore"*! Il Profeta, attraverso questa intensa e dura *crisi vocazionale*, "confessa" e mette a nudo tutta la sua intimità! In tre drammatici versetti, Egli "confessa" la sua esperienza, apparentemente fallimentare, del suo ministero profetico e del suo rischioso e difficile servizio della Parola a lui affidato dal Signore.

Tu, "Signore, mi hai sedotto, mi hai fatto violenza; hai prevalso" (v 7). Le continue opposizioni, i rifiuti, le persecuzioni e le derisioni, subiti pesantemente a causa del suo ministero profetico, mettono in crisi profonda Geremia fino a prendersela con Dio che lo "ha sedotto" e gli avrebbe fatto, addirittura, "violenza" e "oppressione"! Il ministero profetico affidatogli dal Signore, quello di annunciare, nell'assoluta fedeltà, la Sua Parola, "ogni giorno", gli crea solo rifiuti, ostilità, derisioni, persecuzioni e vergogna (v 8)! In questo stato di crisi e di dubbi, Geremia vuole rinunciare alla missione profetica del Servizio della Parola *"Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome"* (v 9a). Egli, avvilito, scoraggiato, deluso ed amareggiato, per i suoi fallimenti personali nell'annuncio della Parola del Signore,

dovuti semplicemente alla sua imperizia ed immaturità nella fede, se la prende, addirittura, con Dio, accusandolo di essere Lui il vero e *primo responsabile* di quanto *gli sta accadendo*! Quando mi hai chiamato, mi hai ingannato! Mi avevi promesso che saresti stato sempre con me e mai mi avresti abbandonato! Ora, mi lasci solo e non mi liberi dai miei oppositori. Mi hai mandato a "distruggere" per "costruire"! Fin'ora, ho potuto parlare solo di "distruzioni" che, per altro, non si sono, ancora, verificate, e, per questo, sono considerato un falso profeta, divenendo lo zimbello di tutti, i quali continuano a farsi beffe di me, mi deridono, mi perseguitano e tramano contro di me! Dov'è *"il costruire"* e dove sono andate a finire le Tue promesse? Basta! Mi sono stufato, sono deluso, mi hai ingannato! *"Non credo più a niente e a nessuno!"* Non voglio essere più tuo profeta! Proprio, ora, che decide di *lasciare tutto*, il Signore Dio, che mai lo ha abbandonato, lasciato solo, violentato e ingannato, trasforma questa sua profonda crisi in un nuovo *"fuoco ardente"*, che lo purifica e lo rafforza nel suo ministero. *"Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo"* (v 9b). Ecco un nuovo fuoco lo prende, lo domina, gli s'impone e lo purifica (divora) nell'intimo, cuore e nella mente. È incontenibile, indomabile questo *"fuoco ardente"* di Dio nell'intimo di Geremia, richiamato, ancora una volta, a confidare in Lui, ad affidarsi a Lui e compiere, con fedeltà e perseveranza il suo ministero profetico.

La crisi dell'uomo profeta aumenterà ancora, fino a fargli maledire il giorno della sua nascita (v 14), ma, purificato da queste prove, fortificato e vivificato da questo nuovo *"fuoco ardente"*, resta fedele servitore della Parola fino al termine dei suoi giorni, vedendo avverarsi progressivamente tutte le sue profezie e realizzarsi gradualmente tutte le Promesse fatte dal Signore.

Salmo 62 **Ha sete di te, Signore, l'anima mia**

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia
carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato
il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra
delle tue ali. A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

L'Orante rivolge a Dio la sua preghiera di fiducia e di ritrovata sicurezza che sgorgano dalla fede e dal profondo abbandono in Lui. È la preghiera del giovane Davide *"quando era nel deserto"*, perseguitato e minacciato da Saul.



Esprime il profondo desiderio di Dio, la fiducia nella Sua potenza e forza, e proclama la certezza del Suo aiuto. È invito a tutti Noi a non voler drammatizzare pessimisticamente “le situazioni di deserto” che dobbiamo attraversare ed esortazione ad avere sempre fiducia nella potenza di Dio, a Lui affidarci ed in Lui confidare. È auspicio ed impegno ad avere nostalgia e desiderio vivo di Dio, come la terra riarsa ed arida, perché senza acqua!

2ª Lettura Romani 12,1-2 *Fratelli, vi esorto a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio e non conformatevi a questo mondo per poter discernere la volontà di Dio*

Paolo nei Capitoli precedenti (1-11) ha presentato i domi (grazia) che Dio ha elargito a noi gratuitamente, ora, negli altri quattro Capitoli della Lettera, in modo imperativo, ci indica “il modo” e “il come” si deve corrispondere all’amore misericordioso di Dio. “Vi esorto, dunque, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale” (v 1). L’offerta gradita a Dio è il sacrificio di se stessi. Dunque, il vero culto spirituale gradito a Dio è il dono di sé, cioè, il mettere a disposizione le proprie energie e qualità e spendere la propria vita a servizio della Sua volontà. Perciò, “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (v 2). Perché possiamo capire ciò che è conforme alla volontà di Dio e distinguerlo da ciò che il mondo e la carne ci propongono, dobbiamo convertire il nostro modo di pensare e di discernere “ciò che è buono, perfetto e gradito a Dio”.

Nel Capitolo 12 della Lettera ai Romani, da cui è tratto il brevissimo, ma, densissimo Testo liturgico, Paolo invita ed esorta i Cristiani, che sono in Roma, (due Comunità) a custodire l’unità nella diversità dei compiti e ministeri loro affidati. Unità fondata sulla verità, sull’umiltà e sulla carità (v 3-13) verso tutti, anche, verso i nemici (vv 14-21). La prima condizione per consolidare e conservare l’unità nella diversità in seno alla Comunità, è che tutti e ciascuno facciano della propria esistenza “un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (v 1). Tale “atteggiamento sacrificale” permette al Cristiano di non “conformarsi alla mentalità di questo mondo” (v 2a), in cui l’uomo-carnale si muove solo negli orizzonti limitati e angusti della “carne”, senza un futuro di Dio. Perciò, a questo primo invito (al negativo), l’Apostolo, fa seguire l’esortazione (in positivo): “trasformatevi, rinnovando il vostro modo di pensare” (v 2b). Dunque, urge la metanoia se si vuole “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (v 2c). L’esortazione dell’Apostolo vuole orientarci circa le scelte

necessarie e indispensabili da fare per raggiungere l’obiettivo: devi conformarti alla volontà di “Dio che ti ama”, se vuoi diventare capace di distinguere il bene dal male, se vuoi

sapere e conoscere quali cose Gli sono gradite e per non “offrirgli” ciò che a te (uomo carnale) piace e nel modo che credi tu, ma, quello che a Lui piace e nel modo da Lui richiesto! L’esortazione, che si poggia e si fortifica “per la misericordia di Dio”, esige e richiede un “nuovo modo di pensare” (quello secondo Dio!) per poter avere accesso alla conoscenza piena (discernere) della Sua “Volontà”. Il nuovo culto da “presentare” e da “offrire” a Dio, dunque, è mettergli a disposizione tutta la propria esistenza e fare offertorio rituale di tutto se stesso. Il “corpo”, infatti, nell’antropologia paolina, contrariamente alla visione gnostica, indica tutta la persona,

nella sua concreta ed armonica unità di corpo e spirito! Perciò, sacrificio gradito a Dio è la piena disponibilità a compiere la Sua Volontà, aderendo ai Suoi piani, con radicale obbedienza alla Sua Parola. Tutto questo sarà possibile e attuabile solo attraverso la conversione, la metanoia, il radicale “cambiamento di mentalità”: pensare secondo Dio e non secondo gli uomini, (vedi Vangelo) per poter “discernere la Sua volontà” e saper distinguere nettamente “ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto”, da ciò che non lo è e non lo può essere!

Ricordiamo, infine,- che il verbo “offrire” è lo stesso usato da Luca (2,22) nella Presentazione del Bambino al Tempio dagli offerenti Maria e Giuseppe, e che il fare della propria esistenza un culto spirituale gradito a Dio, è dono dello Spirito se lo lasciamo agire in noi, se ci lasciamo convertire cuore e mente, se ci lasciamo illuminare nel discernimento della volontà di Dio e di ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto!

Vangelo Matteo 16,21-27 *Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*

L’episodio avviene a Cesarea di Filippo, immediatamente dopo che l’Apostolo Pietro, ha professato, anche a nome degli altri discepoli, la vera identità di Gesù, quale Messia, Figlio del Dio vivente, e subito dopo che lo ha dichiarato “beato” perché questa rivelazione l’ha ricevuta dal Padre Suo e non dalla carne, per questa sua fede, gli affida la responsabilità di servire la Sua Chiesa, promettendo di affidargli il ministero delle chiavi del Regno e del “potere di sciogliere e di legare”, qui “in terra”, ciò che è sciolto o legato “in cielo” (Vangelo di Domenica scorsa, Mt 16,16-19). Gesù conosce molto bene Pietro e i Suoi! Sa che deve



chiarire, fino in fondo, la natura di questa loro professione di fede, dono e rivelazione del Padre Suo, ma ancora dai Suoi è compresa secondo i loro ragionamenti e le loro attese, non secondo la volontà e il disegno di Dio. In una parola, il *Buon Maestro*, non vuole illudere i Suoi né tanto meno ingannarli! E proprio per correggere questa loro visione incompleta sulla Sua vera Identità e sulla Sua missione da compiere, “Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno” (v 21). Egli deve (“dei”) salire a Gerusalemme, deve molto soffrire, deve venire ucciso e risorgere il terzo giorno! Il “deve” indica la Sua piena libertà, la Sua totale disponibilità e obbedienza filiale alla Volontà del Padre! Pietro, insieme agli altri discepoli, però, continua a non voler comprendere! Nonostante la bella professione di fede, rivelata dal Padre, non vuole accettare il Piano Misterioso di Dio! Stanno con Gesù, Lo seguono, ma, continuano a pensare secondo le loro attese e “secondi gli uomini” e non secondo il Disegno di Dio! La Passione e la Croce non rientrano ancora nei piani e non fanno parte delle attese dei Suoi discepoli! Perciò, Pietro, che aveva accolto la rivelazione del Padre sulla vera identità del Figlio, subito reagisce e si ribella e pretende da Gesù che cambi percorso e, per questo, “lo prese in disparte si mise a rimproverarlo dicendo: Dio non voglia: “questo non ti accadrà mai” (v 22)! Gli si pone “davanti”, quasi, a volergli impedire ed “ostacolare” il Disegno del Padre, che Egli è venuto a realizzare, proprio, attraverso la Sua infame morte in croce e la Sua gloriosa risurrezione! Il divin Maestro, che dovrà, ancora e con tanta pazienza, faticare molto nel formare i Suoi discepoli sulla Sua vera Identità e sulla Sua Missione, si ferma e, “voltandosi” verso tutti gli altri discepoli, dai quali Pietro lo aveva allontanato, prendendolo “in disparte” per contraddirgli le Sue parole, e rivolge anche a loro lo stesso severo rimprovero e perentorio comando: “va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (v 23). Rimettiti (e rimettetevi) dietro di me, ostacolatore, e non essermi più di scandalo, cercando di separarmi dal Padre e di “ostacolare” di compiere la Sua Volontà. D’ora in poi, Pietro insieme agli altri discepoli, deve finire di contrapporsi al Suo Disegno salvifico e di ostacolarlo, nel compierlo! In una parola, devono rimettersi al loro posto, “dietro di Lui”, smetterla di “pensare secondo gli uomini” e devono cominciare a “pensare secondo Dio”. “Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”! Pensare secondo gli uomini è pretendere di insegnare ed osare suggerire a Dio ciò che deve fare e come deve farlo! Pietro (e Noi con

lui) è convinto che solo un *messia trionfante* può salvare il mondo, Gesù risponde che a salvarlo e dargli speranza sarà Egli, il Messia crocifisso! Allora, smettiamola di pretendere di voler suggerire a Dio ciò che deve fare e i modi come farlo! Mettiamoci al nostro posto, che è dietro e non avanti a Lui, e seguiamoLo fedelmente, portando la nostra croce e “spendiamo” e “perdiamo”, in comunione con Lui, la nostra vita e la ritroveremo in Lui!

Poi, Gesù ripreso il cammino verso Gerusalemme, si rivolge ai Suoi, a ciascuno di noi, le Sue chiare “vie” da percorrere per poterLo seguire, e le condizioni, assolutamente indispensabili e necessarie, per poterLo seguire “da dietro” e diventare ed essere Suoi veri e fedeli discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prende la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (vv 24-25). Seguire Gesù per essere Suoi veri discepoli, dunque, esige il rinnegamento di sé, egoista e orgoglioso; è necessario prendere e portare la propria croce e condividere lo stesso Suo destino! È dare - perdere la vita “per gli altri”, per salvarla e ritrovarla. Mentre, attaccarsi - aggrapparsi alla propria vita “secondo la carne” e “secondo il mondo”, equivale a fallirla qui, in terra, e a perderla per sempre. “Rinnegare se stesso”, non vuol dire rifiutare o annullare o disprezzare se stesso, ma dominare il proprio “ego”, nel suo egocentrismo e autoreferenzialità narcisistica, posponendolo, subordinandolo e conformandolo al Disegno e alla Volontà di Dio, Creatore e Padre. “Prendere la propria croce” è caricarsi della logica del Vangelo, cioè, concordarsi

con il pensare, il volere, l’agire di Cristo Gesù, quale unico criterio e guida sicura delle nostre scelte di vita. “La croce” da prendere e da portare è il peso, la fatica, le difficoltà, le tentazioni, i dolori, le malattie e le sofferenze del nostro inquieto “quotidiano”, con le sue gioie e i suoi dolori, le sue vittorie e le sue sconfitte, i successi e i fallimenti, cadute e rialzate, grazia e peccato.

Infine, le parole di Gesù: “chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (v 26), vogliono farci riflettere attentamente sul fine della vita “vera” e “piena” che ci è stata donata per donarci, spenderci e sacrificarci per gli altri! Chi, invece, crede che la vita gli appartiene, che è sua e nessuno gliela

ha data e, perciò, ne può fare ciò che gli pare e gli piace, vivendola per sé, seguendo i suoi capricci e i suoi vizi e piaceri, l’ha fallita, svuotata e, davvero, “persa” per sempre! La vita riuscita, “vera” e “piena”, è quella vissuta seguendo il Vangelo dell’amore e del dono di sé, che Cristo Gesù, non solo ha predicato e annunciato, ma ha vissuto e testimoniato con la Sua morte in croce per salvare tutti noi!

